

NOTIZIE  
DEGLI  
SCAVI DI ANTICHITÀ  
COMUNICATE  
ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI  
PER ORDINE  
DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBL. ISTRUZIONE

---

.A. N. N. O 1877



ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI  
1877

AMHERST COLLEGE  
LIBRARY



VIII. Pompei — Essendosi fino dal cominciare dell'anno trasferiti gli scavi nella reg. IX. isola 4, e trovandosi l'opera dei lavoratori rivolta allo sgombrò degli strati superiori delle terre, nulla fu rinvenuto finora nell'indicato sito da meritare particolare ricordo. Si ricercarono però altre località, in cui la terra erasi rimasta a poca altezza dal suolo, ed in queste si raccolsero gli oggetti qui appresso descritti.

3. *Febbraio* — In presenza di S. M. l'Imperatore del Brasile, nell'isola 14. regione VI, e propriamente nella casa di Potito, che ha l'ingresso dall'ottava porta ad occidente dell'isola, si scavarono due stanze poste ai lati dell'atrio.

Nella prima fu raccolto: *Bronzo* — Un caldaio rotto nel fondo; due lagene ad un manico. *Ferro* — Una lucerna molto ossidata; una piccola scure; un coltello cui è aderente per l'ossido altra lama di minore larghezza. *Vetro* — Una coppa di vetro greco contornata di giro in bronzo, con occhietti per le cordelline che la tenevano sospesa; una boccettina conica contornata da giri prominenti, lesionata e scheggiata nella bocca. *Osso* — Alcuni spilli bruciati.

Nella seconda stanza si rinvenne: *Bronzo* — Una pignatta alquanto rotta nel fondo; altra con ossido di ferro presso l'orlo e con tre pieducci di piombo; due altre quasi uguali e sconservate; un caldaio col manico; una conca a due manici, di cui uno manca, col piede distaccato; una patera col manico uscente in testa di ariete; un calamaio col suo coperchio; un nasiterno col manico distaccato, che termina in zampa leonina; un oleare; una misura di liquidi, con manico distaccato sotto cui è una mascheretta; una lagena priva di manici; una forma ellittica per paste; altra rotta nel giro; una campanella poco conservata; tre piccoli archipensoli in forma di ghianda; una fibula per cavallo; un ago saccale; un cucchiarino col manico contorto; una moneta di modulo grande; un suggello con le lettere:

POTITI

POPP · SÆINI

*Vetro* — Due bottiglie; una boccetta sferica con breve collo; due caraffinette; un vasetto cilindrico privo di coperchio; una bottiglia acciaccata dall'azione del fuoco; altra simile rotta. *Osso* — Un piccolissimo vasettino in forma di oleare ad un manico, annerito dal fuoco. *Terracotta* — Una tazzolina per colori di patina plumbea; altra simile; un piatto a vernice rossa, contenente alquanti pinocchi bruciati; una lucerna ad un lume senza manico; altra con manico a cui è aderente del vetro fuso; altra ad un lume, e con manico che ha nel di sopra un montone; altra ad un lume con fiore a quattro foglie; altra ad un lume col manico sormontato da mezza luna e con Vittoria nel mezzo. *Marmo* — Un piede di tavola figurante un Frigio.

9. *Febbraio* — Nella medesima località: *Argento* — Uno spillo; un vasetto in forma di calice, alto mill. 122 e largo nella bocca mill. 134, con piccolo manico ricurvo ornato superiormente da un bottoncino, ed uscente nel disotto in una foglia. Ha nello esterno quattro figure in bassorilievo, la cui altezza media è di mill. 77. esprimente un combattimento tra un Eroe greco ed un'Amazzone a cavallo, cui stanno ai lati un'altra Amazzone in atto di correre in aiuto della sua compagna, ed un Eroe imberbe, che stringendo il parazonio si slancia contro il cavallo, e sta per afferrarne i freni. Un vaso in forma di misura, con manico distaccato; una casseruola col manico, lungo il quale è in rilievo un timone di nave.



12. *Febbraio* — In una casa posta nello stesso vicolo, avente l'ingresso dal settimo vano, nella terza stanza a sinistra dell'atrio: *Bronzo* — Un caldaio col manico arcuato; altro cilindrico lesionato nel giro; una lagena a due manici, che finiscono inferiormente con foglie e frutta di lauro; una conca a due manici; una piccola paletta. *Ferro* — Un vasetto ovale a bocca larga.

27. *Febbraio* — Nel secondo cubicolo a sinistra dell'atrio nella casa anzidetta: *Bronzo* — Una lagena con grossa pancia, e co' manichi finienti in teste di Satiro; una lucerna ad un lume col manico a guisa di due rami, in cima ai quali è uno scudo in forma di pelta. *Ferro* — Un grosso coltello molto ossidato; una ronca. *Terracotta* — Una lucerna a due lumi in opposta direzione, e col manico nel mezzo mancante della sommità.

12. *Marzo* — Nell'indicato cubicolo, sopra una delle sue pareti fu scoperto un quadretto rappresentante una gara musicale, espressa con tre figure, l'una di uomo seduto a sinistra del riguardante, imberbe con lira tra mani, e coronato di un serto aureo a guisa di alloro; le due altre muliebri in piedi, coronate di edera, delle quali la prima suona la lira, l'altra ascolta meravigliata. Vedesi nel fondo una colonna, alla quale stanno annodate due tenie.

21. *Marzo* — Nel tablino della stessa casa si è rinvenuto: *Bronzo* — Un campanello; altro con batocchio di ferro; due cardini. Sulla parete meridionale vi è dipinto in fondo bianco una figura muliebre, a metà coperta da oscura veste, reggendo un velo che le s'inarca sul capo. Nei riquadri laterali stanno in fondo rosso due dipinti circolari, contenente ciascuno una testa muliebre.

Nell'*exedra* in fondo al viridario si raccolse una lunga paletta di ferro, con porzione del manico; e nell'altro cubicolo che vi sta accanto una grossa pignatta di bronzo, restaurata anticamente nel fondo.

IX. *Scipino* — Verso la metà del settembre 1876, in un fondo del sig. Orazio Maglieri posto nel mezzo dell'area dell'antica città, si rinvennero i resti di due stanze adiacenti, una delle quali avente pure accesso dall'esterno, ed entrambe fornite di pavimento a mosaico. Il ch. ispettore Chiovitti, che fu presente alla scoperta riferisce, che nella prima delle due stanze il pavimento, sospeso sopra *columellae* di terracotta, mostra una duplice linea formante riquadro e contenente un cerchio, nello interno del quale sta una larga greca esagona, che circonda un vaso a due manici, dalla cui base si elevano poi all'insù due tralci. Al di sopra del vaso è una figura virile nuda, con mantello sul braccio in atto di saltare, la quale spingendo in alto la dritta con cui tiene un tridente (?), ripiega l'altra mano nel fianco stringendo un serpe. Porta calzari notevoli per la particolarità di due tacchi, l'uno al calcagno, l'altro sotto la pianta del piede, siccome si usa tuttavia dagli odierni abitatori di quella medesima contrada.

Il pavimento della seconda stanza esibisce vari cerchi concentrici, che s'intersecano fra loro, riuscendo per tal guisa in molti triangoli curvilinei.

Trovandosi il pavimento della prima delle indicate stanze sospeso sopra *columellae* di terracotta, ed essendosi nelle vicinanze disotterrati per lo addietro grandiosi resti architettonici, il lodato ispettore reputa tali fabbriche parte di una pubblica



saici, di quadrelli di marmo colorato, e dove spesso si rinvennero monete, vasellami, arnesi in bronzo ed altre cose antiche ».

Nel medesimo sito, detto dai contadini *Le grotte* esiste un edificio quadrilatero con sottoposta cantina, che s'interna nel colle e che il lodato ispettore descrive, reputando senz'altro appartenuti a nobile abitazione gli avanzi di quelle fabbriche, come del pari essere avanzi di abitazioni altri ruderi ricoperti di terra, che si trovano nelle sue vicinanze.

« Ora, egli soggiunge, possedendo Trebonio Primo fondi nel pago Mefano, non altrimenti di P. Camurio Fortunato, come si ha dalla citata Tavola alimentare, ed esistendo il sepolcro di quest'ultimo nei poderi adiacenti alle rovine di un abitato, essendo solito segnatamente in queste contrade che i sepolcri si costruissero nei propri poderi (*jacet in praedio suo*), questi ruderi debbono essere quelli del pago Mefano, in cui Trebonio Primo possedeva i fondi Apuliano, Cassiano, ed Avelliano; e P. Camurio Fortunato ivi morto e sepolto, quello detto Lusiano, con la casa Popilliana. Il ricco proprietario della tenuta ove giacciono le rovine del pago Mefano è il dott. Nicola Orlando, ed il sepolcro di Camurio Fortunato trovasi nel podere del sig. Giacomo Sabetti di Pago ».

Un'altra lapide sepolcrale, bella per caratteri ed ortografia, fu rinvenuta nel sito *Le piane*, ove già si trovò quella di Sofronio Secondo, nella quale è menzionato il pago Vetano, e ne dobbiamo la seguente trascrizione allo stesso ch. cav. De Agostini, il quale conchiude la sua relazione confermando, che il pago Vetano esisteva nella località detta *Le piane*, e che il pago Mefano era quello oggi appellato *Le grotte*, entrambi posti nel perimetro del Beneventano.

HOSPES · RESISTE · ET · QVAE  
SVM · IN · MONVMENTO  
LEGE · VERNA · RVFRIA · HIC  
SVM · SITTA · INVENTIA · HILAR<sup>A</sup>  
MONVMENTVM · FECIT  
MATRI · ET · SIBI · ET · VIRO  
L · ALBEIVS · HILARVS

XII. Piedimonte di Alife — Nel finire dello scorso marzo un contadino trovò nella contrada detta *Conca d'oro*, ove di continuo si rinvencono oggetti antichi, un suggello di bronzo, di cui il ch. ispettore Visco trasmette l'impronta:

HADESPO  
TVS · A · M

XIII. S. Maria di Capua — Fra diversi rottami di vasi posseduti dal sig. Doria, il diligente ispettore cav. Gallozzi ha rinvenuto due piccole patere a vernice nera, ciascuna avente sotto il piede graffita una delle due seguenti leggende:

1.  $\alpha \pi \lambda . \Delta >$       2.  $\alpha \lambda \alpha \nu \nu \mu \mu$

Lo stesso sig. Doria proseguendo gli scavi nel fondo di Della Valle, nelle vicinanze dell'Arco Adriano, ha rinvenuto in una tomba di tufo due piccole patere a vernice



nera, senza ornamenti o figure, ed un vaso di creta capuana. Questo è alto cent. 56, ha un manico, e porta nel dinanzi dipinta Europa sul toro in corsa, fra due Eroti volanti, uno che la precede e volgesi all'animale con offrirgli cibo in una coppa, l'altro che con ambo le mani tiene in alto un serto per coronarne l'amata di Giove: al di sotto delle figure, a rappresentare il mare, sono posti varî pesci. Sul collo del vaso è effigiato un cavallo, addentato da un grifo e da una leonessa.

In altra tomba di quel medesimo sito, già frugata anteriormente, si sono raccolti i frammenti di un vaso nolano, che gli antichi avevano restaurato con fili di ferro; e tali pezzi riuniti insieme han dato un'urna a due manichi, alta cent. 35, e dal diametro alla bocca cent. 45, la quale porta nel giro undici figure, di cui quattro sono di fanciulli, e presenta dieci leggende in greche lettere.

Soggetto della composizione è una scena della palestra, in cui varî efebi assistiti da fanciulli intendono ad ungersi o a nettarsi, uno a lanciare in alto il disco, altro vestito che stringe lungo bastone, ed altro in atto di dare la propria clamide ad un fanciullo che gli si avvicina: tutte le figure portano corone di erbe, e due vi tengono pure dei fiori. Le iscrizioni trascritte dal ch. Gallozzi sono come segue:

1. ΛΕΑΛΡΟΣ ΚΑΛΟΣ 2. ΖΙΑΠΟΗ 3. ΑΝΤΙΦΟΝ 4. ΖΟΧΓΓΙΗ
5. ΖΟΔΔΥΔΟΓ 6. ΗΙΠΠΟΜΕΔΟΝ 7. ΤΡΑΛΟΝ
8. ΕΛΕΣΙΑΣ 9. ΛΕΑΛΡΟΣ ΚΑΛΟΣ 10. ΝΟΔΥΕ

XIV. Pompei — Eseguitosi uno scavo il 19 aprile in presenza dei RR. Principi nella casa n. 38 dell'isola 14, regione VI, si ebbe il rinvenimento dei seguenti oggetti. *Bronzo* — Gli ornamenti di un letto di legno, consistenti nei quattro piedi torniti, che avevano l'anima di legno, in quattro lamine lunga ognuna mill. 410, ed in quattro squadri della lunghezza di mill. 142. *Terracotta* — Due conche; due urceoli; un pignatto a due manichi; un'anforetta; una lagena ad un manico; quattro simili a due manichi; una tazzetta a vernice rossa contenente del color bianco; diverse scodelle ed urceoli in frammenti. *Vetro* — Un piatto del diam. mill. 160; un bicchiere ornato all'intorno di foglie e scudi in bassorilievo; altro bicchiere conico lesionato; una caraffinetta scheggiata nell'orifizio; una bottiglia in frammenti.

Nel triclinio poi, in fondo al viridario della cennata casa, si raccolse: *Bronzo* — Una conca co'manichi dissaldati; un candelabro il cui fusto figura un tronco di albero, e che ha i piedi intramezzati da foglie. Nella stanzetta a sinistra del viridario stesso. *Bronzo* — Un caldaio; un oleare privo del manico; tre piccoli manichi forse appartenuti ad una cassetta; due borchiette mal conservate. *Ferro* — Una piccola accetta. *Osso* — Varî pezzi di cerniera di cassa.

Il giorno 20 innanzi a S. A. R. il Principe di Napoli, ricercandosi la cucina che sta in prossimità del detto viridario, comparvero: *Vetro* — Una tazzetta. *Terracotta* — Un vasetto conico ad un manico; ed un pignattino senza manichi di creta ordinaria.

Nella bottega n. 36 dell'isola medesima, il giorno 26 fu trovato, presente il Principe di Galles: *Bronzo* — Tre monete. *Osso* — Un dado. *Pasta vitrea*. — Settantacinque globetti forati per monile. *Ferro* — Un'accetta. *Terracotta* — Un'anfora. *Colori* — Un massello di giallo. Ed il giorno appresso: *Bronzo* — Una piccolissima stadera.



A· CASTRICIO  
ACHILLEO · PATRI  
CVLCIAE ISIDORAE  
MATRI  
CASTRICIA FELICISSIMA  
*parenti*BVS  
DVL*Cissim*IS· INCOM  
PA *(sic)* RABILIBVS

Nel giardino adiacente alla casa del sig. Niccola Alvano, di proprietà dei nobili Saberiani, esistevano avanzi di un'antica chiesuola cristiana. Scavandosi ivi nello scorso aprile per gettarvi le fondamenta di nuove costruzioni, venne scoperto un ossuario, e dinanzi al sacello, in sepolcro laterizio, lo scheletro di un uomo di alta statura. Eravi dentro anche una crocettina di forma greca con piccolo piede di bronzo, alta e larga met. 0,04 di lavoro assai semplice: e copriva il sepolcro una lapide di travertino, già tolta da un sepolcro pagano, lunga met. 2,05, larga met. 1,00, nel cui mezzo sta rilevata una tabella portante l'iscrizione:

MEMORIAE  
\* VIBBIAE SOPHIAE  
CONIVGI SANCTISSIM  
CVM QVA VIX ANN XX  
SINE QVAERELIS  
Q·SERVILIUS DIONYSIVS  
ET SIBI VIVVS FECIT

Questa lapide sarà depositata nel cortile del Liceo, accanto alle altre iscrizioni. Si trovarono insieme ad essa più pezzi di marmo pario, frammenti di colonne di cipollino, avanzi di decorazione architettonica, un altro coperchio di tomba ridotto in tre pezzi, antefisse, tegole e mattoni.

XI. Capua — L'ispettore Jannelli così annunziava il 17 maggio il risultato di uno scavo, praticato recentemente dal Municipio capuano presso le prime abitazioni di s. Angelo in Formis, piccola borgata che appartiene al comune stesso di Capua, e che fu rinomata nell'età romana pel *Vicus montis Dianae Tifatinae*.

« Sono pochi giorni da che attraversando un carretto la via pubblica, la quale mena all'interno di quel villaggio, si sfondò il terreno sul lato dritto. Facendosi le riparazioni, si trovò al di sotto un vano che metteva in una profonda cisterna a muri reticolati. Allargato lo scavo lateralmente, fu scoperto un muro di divisione, ed al di là di esso una seconda cisterna costruita similmente, la cui bocca era chiusa da tre grandi anfore poste di traverso, che si poterono levare intiere. Seguiva un tratto di via in linea orizzontale, coperta tutta di selci, che per la sua ristrettezza accennava ad una via secondaria del Vico, venendo appresso una stanza, a cui si collegavano



altre, che s'introducono nel fondo attiguo di un proprietario di Capua. La stanza scoperta manca della sola volta, rimanendo i muri laterali per l'altezza di due metri, dipinti con fregi e figure tutte deperite, se ne eccettui una. Il pavimento conservatissimo, di mosaico bianco, è chiuso da linee a colori. Nella parete del muro volto ad oriente era aperto un sacello, nel cui mezzo si è trovata dipinta la immagine della Diana Tifatina, e nel muro laterale a dritta un cervo: il dipinto pare dei primi tempi della decadenza. La Dea ha i coturni muniti di una mascheretta tra due fiocchi: la sua veste purpurea è succinta sopra le ginocchia, e termina in una fimbria ornata di verdi ricami: le scendono in doppia lista sul petto le pieghe del manto color d'oro: porta inoltre colla sinistra un lungo arco e la freccia, ed una pelle di animale sul braccio, stringendo colla destra una fiaccola. La maggiore specialità si è di avere sul capo una triplice corona, cioè un serto di alloro alle tempie, un diadema ornato di nove raggi serpiformi a mezzo della testa, ed un nimbo circolare nell'occipite. Tale rappresentanza è di molto pregio per essere l'unico dipinto del Tifata, e l'unica immagine della divinità locale, forse non diversa dal grande simulacro che veneravasi nel principale tempio, così famoso nell'antichità ».

XII. Pompei — Essendo stati rivolti i lavori a rimuovere le terre dalla parte superiore degli edifizii, non si trovarono durante il mese oggetti meritevoli di ricordo. In uno scavo eseguito il 12 maggio, nella bottega segnata col num. 36, isola 14, regione VI, si ebbe: un grande vaso di bronzo a largo ventre molto frammentato, nel cui manico è raffigurato in bassorilievo Bacco, che colla sinistra si poggia alla spalla di un Faunetto, e colla destra regge un vaso, con cui disseta la pantera che gli sta allato. Il detto manico termina superiormente in testa d'ibis, e si dilunga nel centro in forma di dito umano.

Da alcuni frammenti di ferro rinvenuti nella fullonica al num. 22, isola 14, regione VI risultarono due argani formati ciascuno a due cerchi, del diametro di met. 0.38, concatenati alla distanza di met. 0,35 mediante quattro fasce, in ognuna delle quali trovasi un foro circolare in corrispondenza dell'altra fascia che è di contro, dove introducevasi la sbarra per servire di leva, tirando i pesi.

XIII. Cosenza — In un terreno tra il Crati ed il Busento, scavandosi a grande profondità il suolo, si rinvennero molti oggetti antichi, fra cui monete di bronzo greche e romane, ed un'urna di vetro intatta, alta col suo coperchio met. 0,36, del diametro maggiore di met. 0,23, conservando per l'altezza di circa met. 0,15 avanzi di ossa ed ampolle. E poichè il luogo è di non lieve importanza archeologica, appartenendo al territorio dell'antica Sibari, si sono chieste maggiori informazioni, che serviranno a far meglio giudicare del citato ritrovamento.

XIV. Selinunte — Per i lavori eseguiti sull'acropoli nella seconda metà di aprile, dopo una breve sospensione che dovettero subire quelle opere, l'ingegnere prof. Cavallari trasmetteva il giorno 8 maggio il seguente rapporto:

« Si continuò a sgombrare dalle terre la strada antica, che taglia l'acropoli dal nord al sud.

« Detta strada è limitata dal lato orientale da un muro, ch'è distante dal tempio settentrionale met. 3,65. In questo tempio si trovò mancante la gradinata, rimossa forse allorchè nei tempi posteriori servì l'edificio per uso di fortezza. La continuazione



X. Pompei — Furono incominciati gli scavi dell'isola IV, Regione IX, che ha sul lato occidentale una continuazione di botteghe con ingresso dal *cardine*, il cui muro esterno era stato scoperto anteriormente. Sul medesimo lato occidentale, al quinto vano contando dall'angolo nord-ovest, si manifestò un ingresso che mette in un'area spaziosa, delimitata sul lato sud da altre botteghe, non tutte sinora sgombrate dalle terre, e da un corridoio di uscita verso l'angolo sud-ovest. Un terzo ingresso apresi sul lato nord, e di fronte all'entrata principale comincia a scoprirsi un terzo muro di mattoni con tre vani, e con gli architravi di pietra nucerina.

Continuandosi a rimuovere le terre verso il lato orientale dell'isola stessa, all'altezza di circa tre metri dal suolo furono trovati quattro scheletri umani, di cui non si potè ricavare la forma in gesso, perchè giacevano tra lo strato di cenere ed il lapillo: accanto ad essi però erano i seguenti oggetti: *Oro*. Tre collane, delle quali due similissime si raccolsero smagliate: queste consistevano di piccole foglie congiunte tra loro, avendo ambedue un fermaglio concavo con uncinetti, e le foglie, la cui forma ricorda in certo modo quella dell'edera, sono in tutto novantaquattro, ognuna lunga mill. 20 in circa. La terza collana che è intatta consta di quindici pezzi, lungo ciascuno mill. 14, aventi un anelletto in ogni estremo, e tutti annodati fra loro per mezzo di fili dello stesso metallo, pei quali passano dodici smeraldi a cilindro, pendendo dal centro un altro piccolo smeraldo circolare rinchiuso in un anelletto, e stando nell'estremo il fermaglio che contiene anche uno smeraldo: la lunghezza totale del monile è di mill. 320. Un paio di orecchini detti comunemente a spicchio d'aglio. Una laminetta informe della grandezza di mill. 23 per 18. — *Argento*. Uno specchio circolare di semplice lavoro, il cui manico rappresenta la clava erculea, con la pelle del leone ravvolta alla estremità superiore, del diametro di mill. 155. Due casseruole. Un piccolo ramaiuolo. Due vasi a guisa di conchiglie detti *forme di pasticceria*. Un vasetto ad un manico assai mal conservato. Sei cucchiaini. Quindici cucchiaini. — *Gemme*. Due lapislazuli di forma ellittica. — *Bronzo*. Una lucerna e tre monete imperiali, delle quali una di modulo grande appartenente a Galba.

Nell'area stessa il 25 di giugno si raccolsero quattro altre monete di bronzo di modulo medio, ed una di modulo grande.

Il giorno 2 giugno fu pure scavato nell'isola 14, Reg. VI, nella casa il cui ingresso non può definirsi trovandosi nel vicolo ad occidente dell'isola, ed in cui si penetra dalla casa n. 37, con la quale si collega. Ivi si finì di scoprire un cubicolo, che resta a dr. del portico, e vi si rinvenne: *Bronzo*. Una moneta di modulo medio, e tre di modulo piccolo. — *Oss*. Due scheletri umani.

Al notamento degli oggetti trovati negli scavi Pulzella presso Pompei (*Notizie* gennaio 1877, p. 18) devono essere aggiunti due vetri degni di particolare considerazione. Il primo è un piatto di grandezza non comune, rotto nel mezzo; l'altro è una lastra di finestra intattissima, alta met. 0,53 larga met. 0,49, con una grossezza media di mill. 24. Sebbene il vetro di detta lastra sia di quello tendente al color verde, e quindi simile ai frammenti che si conservano nel Museo di Napoli, pur tuttavia è da osservare che la lastra fu spianata con maggiore accuratezza, e mostra maggior perfezionamento, oltre quello notevolissimo della sua dimensione.

XI. Barletta — Il benemerito cav. Giovanni Iatta annunziava la fortuita



scoperta di una tomba, avvenuta in Barletta il 14 giugno, presso l'antico *pozzo o torre della sapienza* ridotto al presente a pubblico giardino. La tomba è formata da un fosso quadrato, che serve di vestibolo a due celle con volta di forno, una a mezzodì l'altra a ponente. In ciascuna di tali celle fu rinvenuto un vaso rustico a guisa di otre, con disegni geometrici che circondano l'ampio ventre, e non altro.

Due grandi sepolcri si scoprirono pure nella stessa città di Barletta nel gennaio decorso dal sig. Borgia, formati a cella con porte laterali, sullo stile delle tombe canosine, contenenti vasi di poco o nessun valore.

Tali fatti sono senza dubbio di non lieve importanza, perchè servono a convalidare l'ipotesi sostenuta dal medesimo cav. Iatta, che cioè debba riconoscersi in Barletta l'antico emporio di Canosa.

XII. Oria — Intrapresi gli scavi per conto dell'amministrazione comunale, in continuazione di quelli di cui fu fatto parola in aprile (p. 98), e fuori la stessa Porta Tarentina, a poca distanza dal primo sepolcro si rinvennero tre altre tombe. Nella prima di esse erano due grandi coppe fittili con nove piccole, tre lucerne, un lacrimatoio, un orciuolo ed un'anfora; nella seconda quattro frutta di melogranato, pure di terracotta e dipinti; nella terza finalmente cinque anfore in parte rotte, due vasi rozzi, dodici lacrimatoi, una coppa, tre piatti a vernice nera, e sei lucerne. Vi si raccolse inoltre un vasetto di vetro di colore giallognolo, ed un balsamario che parve di pietra.

Un'altra tomba fu scoperta nel terreno del sig. Francesco Monaco, donde si estrassero trenta coppe piccole a vernice nera, sei più grandi, due grandi vasi, due anfore, dodici lacrimatoi, altro vaso in forma di lampada, quattro statuette fittili, delle quali una sola intatta, dieci lucerne, due piccole ampolle di vetro, e due frutti di melogranato colorati come i precedenti.

Altro sepolcro fu rinvenuto in luogo prossimo ai descritti fuori la Porta Tarentina, in cui stavano diligentemente conservati tre vasi, due dei quali di mediocre grandezza verniciati, e con manichi in alto a rotelle, due anfore, un piccolo lacrimatoio, con cinque altri frammenti fittili.

Quantunque dalle cose riferite al Ministero non si possa argomentare del valore scientifico della scoperta, nè della età a cui i monumenti vadano approssimativamente attribuiti, ne comunico per ora la semplice notizia, riserbandomi di darne in seguito più ampie informazioni.

XIII. Saponara di Grumento — L'ispettore degli scavi comm. Francesco Paolo Caputi, trasmetteva al principio di giugno il seguente annunzio di un importante rinvenimento epigrafico.

« Dobbiamo una nuova lapide meno all'industria che al caso, nulla più sapendo noi di scavi dallo scorcio del decimosettimo secolo alla prima metà del decimottavo, in cui morì il degno arciprete Carlo Danio, autore del Museo Grumentino, noto per le illustrazioni del nostro Giacomo Antonio del Monaco e di Matteo Egizio. Ricercandosi il passato inverno la terra, ad un due terzi di metro, nella vigna del sig. Clemente Rosetti alla città, nome della contrada che qui ricorda Grumento, vennero fuori dei pezzetti di marmo lavorato, un tronco di colonna di travertino del diametro di met. 0,98, una base marmorea, ed un rocchio della stessa pietra. Avendo perciò il padrone del fondo dato opera all'abbassamento dello spiazzetto dinanzi alla casa della vigna.



precisare il numero, ed andò perduta per gli studi l'integrità del ripostiglio, poichè la maggior parte delle monete fu subito venduta in Napoli, e le altre divise tra i speculatori che andarono sul luogo». A quanto riferiva l'ispettore Gallozzi, i pochi nummi osservati da lui appartenevano alle famiglie, Cassia, Cestia, Claudia, Cornelia, Hirtia, Iulia, Iunia, Livineia, Mussidia, Plancia, Servilia, Vibia.

XII. Capua — Nello stesso fondo Tirone presso Curti, ove si fecero scoperte nello scorso anno, il sig. Orazio Pascale ripigliati gli scavi nel passato agosto, trovò molte tombe di tufo, tutte anticamente esplorate, senza esservi lasciata cosa alcuna. In un angolo del sepolcreto una sola tomba era rimasta intatta, la quale di grandezza mezzana conteneva tredici vasettini di creta ordinaria capuana, ed una grande lancia di ferro tutta ossidata. La tomba per altro era dipinta a fresco, e vi si vedevano da un lato due chimere, dall'altro due cavalieri, e sulla lastra che chiudeva la tomba due guerrieri in lotta, armati di lancia e di scudo, feriti entrambi in varie parti del corpo, e grondando il sangue dalle diverse ferite. Le lastre laterali erano tutte crepolate, in modo che appena si toccavano si staccava l'intonaco, e cadevano i dipinti; nè si potè salvare altro all'infuori dei due guerrieri, perchè dipinti in un solo pezzo di tufo, che era restato intatto.

Proseguendo lo scavo, si trovò a poca distanza un muro romano, e presso di esso un sepolcro di tegole con una lastra di marmo in cui era scritto:

L·ARRIO·  
ALECTO·SVR  
RENTIO·QVI·V  
IXIT·ANNIS·VI·  
D·XXI PARENTES  
FECERVNT

XIII. Pompei — Dall'ufficio tecnico degli scavi di Napoli pervenne la seguente relazione, circa le scoperte pompeiane avvenute nel mese di luglio.

« La continuazione degli scavi nell'isola 4, Regione IX, di cui fu detto nelle passate *Notizie* (giugno 1877, pag. 128), ha confermata la ipotesi di alcuni dotti, che ritenevano doversi trovare in quel sito un edificio pubblico. Che questo poi si fosse rivelato per un altro bagno, ciò non si poteva certamente prevedere, essendosi già scoperti in Pompei, piccola colonia, altri due edifici di quel genere.

« Da quanto finora si è scavato si rileva, che queste *thermae* stavansi costruendo ovvero rinnovando al tempo della catastrofe. Esse hanno due ingressi principali, l'uno a settentrione sul decumano, e l'altro ad occidente sul cardine; ve n'era inoltre un terzo affatto secondario all'angolo sud-ovest dell'isola, il quale riesce nel vicoletto a mezzogiorno. Nulla di notevole presentano i due ingressi principali, che altro non sono se non larghe botteghe senza muro di fondo, e furono scoperti quando si sgombrarono quasi tutte le botteghe, che sono sul lato settentrionale ed occidentale dell'isola. In quello che si apre sulla strada *Stabiana*, si trovarono da molti anni quattro soglie di travertino, destinate forse alle sale dei bagni; e nell'altro che è sulla via *Nolana*, stanno a dritta due piccole località, alle cui spalle è addossata una gradinata. Per questi tre ingressi si entra in un'area molto spaziosa, che doveva essere adibita per



palestra. La parte, che fino ad oggi se n'è rimessa a luce mostra chiaramente, che l'edificio era in costruzione. Difatti quest'area è delimitata ad oriente da un muro di opera laterizia senza intonaco, nel quale sono apparsi 12 vani frammezzati da mezze colonne anche laterizie. Di tali vani i primi quattro, cominciando da nord, non possono ancora definirsi; gli altri sono finestre, che rischiaravano le sale dei bagni. È a notare che il secondo e terzo vano hanno gli architravi di pietra nucerina, e potrebbero essere ingressi alle *thermae*, non essendosene finora scoperto alcun altro. Poco discosto da questo terzo vano pare cominci un grande cavo, che ora si va sterrando, e che senza dubbio dovea ridursi a vasca pel nuoto (*natatio*). Della larghezza di met. 6,80, e della profondità di 1 metro e più, esso si estende lungo il detto muro, e comunica al sud con un altro cavo lungo e stretto, che potrebbe essere la traccia del condotto per lo scolo delle acque. Sul lato settentrionale dell'area corre un canaletto di travertino, che forse avrebbe circondata tutta la palestra, ma che all'angolo nord-ovest si arresta, non essendosi potuto finire. Evidentemente le pietre prima si situavano sgrossate al loro posto, e poscia si lavoravano. A tale uso erano probabilmente riserbati quei blocchi di travertino, che da gran tempo veggonsi sul margine, presso l'entrata, nel decumano. Inoltre l'ambulacro del portico, che era per sorgere intorno alla palestra, dovevasi rialzare alquanto al di sopra del piano di tutta l'area, come lo dimostra un margine anche di travertino, che trovasi lungo il canaletto sul lato settentrionale, e che alla sua volta fu lasciato incompleto. Non si può decidere con certezza se tutto ciò accenni ad una costruzione nuova del tutto, ovvero ad una ricostruzione ed ampliamento di una terma già esistente. È indubitato che per formar la palestra fu necessario abbattere edifici più antichi, ai quali verosimilmente appartenevano quei massi di tufo di Sarno, sparsi qua e là nell'area, ed un pezzo di pavimento che vedesi sul lato settentrionale. D'altra parte sembra che queste terme sieno di un'età più recente delle altre due finora conosciute, giacchè in tutta la parte scoperta dell'edificio è quasi assolutamente adoperato l'*opus latericium* e l'*opus incertum*.

« Oltre gli oggetti preziosi, di cui si disse nel giugno, raccolti presso gli scheletri degli infelici che nel momento della catastrofe si trovavano a passare per quel sito, si scoprirono giacenti due colonne di marmo bigio non ancora interamente lavorate, il cui diametro è di met. 0,44, e che forse erano destinate a sorreggere il portico della palestra. Ad esse certamente non si riannodano, per essere di diametro più piccolo e di diversa materia, tre capitelli e due basi di travertino: i capitelli sono fantastici, e un solo è ornato di ovoli e fogliami, mentre di un altro è appena iniziato il lavoro di ornamentazione. Da ultimo si sono scoperte due grandi lastre di marmo cipollino, altre di travertino, un tronco di colonna di tufo nucerino, avanzo forse dei vecchi edifici demoliti, ed un mortaio di lava.

« Sul lato settentrionale dell'area descritta si trova una stanza, con larga apertura e poco profonda, nella quale a destra è un pilastrino di fabbrica. Ad essa fa riscontro un'altra affatto simile sul lato meridionale, dove era accumulato del terreno. Quest'ultima località comunica con una stanza a due finestre, non ancora sterrata del tutto, la quale è seguita da una terza coll'ingresso dalla palestra, similmente a metà sgombrata.



« Delle sale da bagno finora si è scoperta in gran parte quella del bagno caldo, le cui finestre sono i tre ultimi vani sporgenti sull'area. Se sia questo il *caldarium* ovvero il *tepidarium* non si può affermare, ignorandosi ancora da qual parte si trovi la fornace. È un ampio salone, la cui lunghezza misura met. 20,40, mentre la larghezza è di met. 9,25: le sue mura laterizie della spessezza di met. 1,65 sono costruite ad archi e pilastri. I mattoni furono prima ricoperti di stucco, e poscia per farvi aderire il mastice, che insieme alle grappe manteneva i tubi caloriferi, si dettero sulle pareti vari colpi di piccone, che tuttora veggonsi, essendo in gran parte caduto il secondo rivestimento. Questo non era formato dalle solite *tegulae mammatae*, ma da tubi rettangolari di terracotta (Cfr. Seneca, *Epist.* 90, 25), come appunto si osserva nel *caldarium* delle terme stabiane. Il pavimento poggia sulle *suspensurae*, ed è fatto di grosse tegole quadrate, delle quali una esibisce il seguente bollo:

M · AC · AMP · F

« La vasca è addossata alla parete occidentale (cioè a quella che ha le tre finestre sull'area), ed è coperta di stucco rozzo. Su ciascun lato della finestra di mezzo è praticato nel muro un incasso rettangolare (met. 0,64 × 0,36), che per un foro comunica con un canaletto di mattoni alquanto inclinato. Amendue questi canaletti sporgono dalla parte della palestra, e fra loro, di sotto alla finestra, vedesi un altro incasso rispondente sulla *natatio*. Probabilmente in tal modo vuotavasi dell'acqua la vasca del bagno.

« Parte di questa, come del pavimento, è sprofondata per la caduta della volta. Sul muro meridionale è apparsa sinora una finestra ed un cunicolo, di cui la parte superiore stava al livello del piano della vasca rimanendo la inferiore nascosta sotto il pavimento. Non sappiamo se questo cunicolo comunichi con la fornace. Finalmente nella parete a settentrione evvi l'ingresso ad un secondo salone, che non è ancora scavato ed ha due finestre sull'area. Esso è della medesima costruzione ed ampiezza, e mostra sopra un pezzo d'intonaco gli stessi colpi di piccone, che abbiamo osservati sulle mura della sala precedente. Supponendo quindi il *caldarium* nel bagno descritto, questo secondo salone dovrebbe essere il *tepidarium* o viceversa ».

La relazione poi de' mesi di agosto e di settembre è così concepita:

« In questi mesi si è continuato lo scavo della terma. Il *caldarium*, di cui una parte erasi scoperta sin dal mese di luglio, ora è completamente sterrato. Addossata alla parete orientale, cioè dirimpetto alla *calida piscina* descritta nella passata relazione, n'è tornata a luce un'altra affatto simile, della quale anche una parte è caduta. Come in quella, così in questa si vede sulla parete orientale lo sbocco di un condotto calorifero, la cui metà inferiore rimaneva nascosta sotto il pavimento sospeso della vasca, mentre la metà superiore semicircolare sporgeva sul detto pavimento. Nella stessa parete sono incavate tre nicchie, delle quali quella di mezzo è semicircolare e le altre due rettangolari.

« Nel centro del muro meridionale del *caldarium* sta una piccola vasca di fabbrica rivestita d'intonaco, e al di sopra di essa si apre una finestra. Ai lati di questa vasca il muro forma due emicicli, in fondo a ciascuno dei quali è praticata una finestra; e alle estremità della parete sono due altre finestre, di cui quella ad occidente ha



l'arco di mattoni ben conservato. Tutte le dette finestre sporgono in un'area scoperta non ancora sterrata.

« Nel muro settentrionale si trovano tre ingressi, dei quali due comunicano col salone a metà scavato, che potrebbe essere il *tepidarium*, e di cui si è fatta menzione nel rapporto di luglio; il terzo ingresso assai angusto sta presso la vasca orientale, e mette in una stanza, alla quale si entra anche dal cennato salone. Questa stanza fatta pure di opera laterizia con rivestimento d'intonaco è di forma circolare, ed ha un diametro di met. 6,40. La circondano quattro grandi nicchie semicircolari, che incominciando presso la volta terminano sul suolo privo affatto di vasca. Il suolo ricoperto di lastroni di terracotta, è inferiore di un metro e più al pavimento sospeso del *caldarium*, col quale, come si è detto, comunica questa stanza. Sul suolo veggonsi intorno intorno gli indizi delle *suspensurae*, che dovevano sostenere il pavimento a livello di quello del *caldarium*. Evidentemente questa stanza non è un *frigidarium*, con cui peraltro ha molta analogia di forma, ma è un'altra stufa lasciata incompiuta, poichè non ancora erasi costruito il pavimento sospeso, nè infissa alle pareti la tubulatura calorifera. Inoltre l'aria calda vi dovea pervenire per tre condotti, dei quali l'uno è formato, come è naturale, dall'angusto ingresso al *caldarium*, e gli altri due hanno la direzione verso oriente, sicchè pare siano collocate da questa parte le caldaie. Di questi due ultimi condotti, quello di forma rettangolare fu murato dagli antichi stessi. Finalmente di sotto alla volta, che ora è sprofondata, si veggono sei fori d'incerta destinazione. Fra le terre si raccolsero alcuni frammenti di ornato di stucco, con cui forse era decorata la volta. Come di leggieri si vede, la descritta stanza non trova riscontro nelle altre terme pompeiane, tanto pel sito quanto per la forma; per cui pare si debba ravvisare in essa il *laconicum*.

« Nella palestra verso il muro occidentale, e quasi presso all'entrata della strada Stabiana, si è scoperta una vasca di fabbrica con fistola di piombo, la quale appartenne a qualche vecchio edificio già abbattuto, e doveva alla sua volta esser demolita, stando in un livello più basso del margine destinato a circondar la palestra. Siffatta vasca, a somiglianza di alcune altre rinvenute in Pompei, non è che un impluvio, cinto da un podio di fabbrica abbastanza consumato per il lungo uso.

« Essendosi eseguito uno scavo straordinario il giorno 14 settembre alla presenza di S. E. l'Ambasciatore di Francia nella Reg. VI, ins. 14, n. 34 (Cfr. *Notizie* 1876, pag. 195), nella stanza a dr. del tablino si raccolsero i seguenti oggetti: *Bronzo*. Una conca ellittica col suo coperchio, mal conservata e mancante del fondo, di diam. magg. mill. 420. Un vaso circolare ad un manico, che è distaccato e rappresenta una figura virile, che col petto e le mani si abbassa sulla bocca del vaso, e co' piedi si poggia su di una mascheretta: manca dell'antibraccio sinistro, alt. mill. 140. Un vaso a petto di oca, lesionato nel fondo, e col manico distaccato finiente in giù con maschera di Satiro, alto mill. 155. Una scatola circolare col coperchio, a guisa di turibolo. Sul coperchio sta un massetto di catenuzze ossidate, che potevano stare attaccate intorno alla scatola medesima, di diam. mill. 70. Una bilancia a due coppe, senza catene, lung. del giogo mill. 305, diam. de' piattelli mill. 92. Una forma di pasticceria ellittica, rotta nel fondo, diam. magg. mill. 230. Altra forma di pasticceria ellittica, molto frammentata nel fondo, diam. magg. mill. 190. Sei borchie diverse. Una strigile,







Fu poi nuovo del tutto un altro cippo marmoreo, appartenente al Foro di Cures. scoperto alla profondità di met. 6,00 non lungi dai titoli ricordati.

Misura l'altezza di met. 1,20, la larghezza di met. 0,72, e porta l'iscrizione:

BAEBIAE·PONTIADI·

OPTIMAE·FEMINAE  
DECRETO·ORDINIS·CVR·SABIN  
CONSESVS·DECVRIONVM·  
ET·SEVIRVMPOSTVLANTE  
PLEBE·POSVERVNT·  
HAEC·GRATIAS·AGENS·HONORē  
CONTENTA·SVMPTVS  
REMISIT·

OB·CVIVS·DEDICATIONE·VI  
RITIM·CLVSTRVM·ET·MVL  
SVM·ET·SPORTVLAS·DEDIT  
POSITA·K·IVNIS  
CN·CLAVDIO·SEVERO·II·  
TI·CLAVDIO·POMPEIANO·II·  
III·VIR·COCCEIO·GALERIANO·SEXTIO  
POTHO·L·D·D·CRE·C

173  
e. v.

A sinistra del cippo stesso:

CVRA·AGENTIBVS  
CIVLIO·FELICE·<sup>TE</sup>W·PACCIO·HERME  
P·VARENO·PROBO·P·POSTVMIOZE  
VSSIPPO

XVIII. Pompei. — Trascrivo la relazione ricevuta dall'ufficio tecnico degli scavi di Napoli.

« Essendosi sospeso temporaneamente lo scavo della nuova terma, si è incominciato a sterrare l'isola seguente, cioè la 5. della Reg. IX. Di quest'isola le botteghe, che sono sul lato settentrionale, erano di già scavate, ed appariscono tuttora gl'ingressi di alcune case, delle quali quella segnata col n. 11 ora tornata interamente a luce, è notevole per la simmetria delle sue parti, e per la freschezza e vivacità della sua decorazione. Al pari di molte altre, essa fu rifrugata, poichè le sue pareti sono quasi tutte forate.

« L'androne con soglia di travertino e decorato d'intonaco rosso immette nell'atrio, che ha nel mezzo l'impluvio coperto di marmo bianco, a capo del quale oltre alla cisterna, eravi una tavola di marmo colorato ed un vaso di piombo ben conservato. Nell'impluvio stava una vaschetta di marmo bianco rinvenuta in frammenti.

« Parallelo all'androne e con l'ingresso dall'atrio è una stanza con piccolo finestrino, scavata da lunga pezza: sul lato orientale trovasi un'ala fiancheggiata a sinistra da un cubicolo, a dritta dal triclinio. L'ala è ornata di riquadri rossi e gialli, in mezzo ai quali sono dipinti degli Amorini. Di sotto ai riquadri vi è lo zoccolo nero, e al



di sopra di essi corre un fregio terminato superiormente da una cornicetta di stucco. Nelle piccole riquadrature di tal fregio, vedesi dipinta sulla parete del fondo una figura muliebre in piedi, coronata di fronde e vestita di chitone verde, la quale ha nella sinistra un piatto o canestro, e con la dritta abbassata pare sostenga un lembo della veste. Sul muro a destra è un Amorino con la clava, e al di sotto in un piccolo rettangolo a fondo pavonazzo, si vedono dei pugillari con lo stilo: sulla parete a sinistra finalmente evvi un altro Amorino, che ha nella dritta un grappolo di uva e nella sinistra un oggetto, che non si può definire; al di sotto, in un rettangolo a fondo pavonazzo, si vede un volume spiegato, sul quale sono dipinte a nero alcune parole in parte svanite e di difficile lezione. Quello che vi si può leggere, si è:

non . eGO TAM  
cVRO venerem?  
dII MARMORI  
FACTAM  
CaRMINI? . . .

La lezione *de marmore factam* è dello Zangmeister. Il triclinio, che segue all'ala or descritta, offre la ordinaria decorazione di riquadri rossi e gialli frammezzati da ornati architettonici. Nei riquadri gialli sono piccoli dipinti, di cui quello sul muro settentrionale (m. 0,51 × 0,44) rappresenta Bacco in piedi nudo, coronato di foglie, appoggiato ad un pilastro col gomito sinistro, intorno al quale è ravvolta la clamide, e reggendo nella dritta un breve tirso: accanto a lui sta rovesciata sul suolo un'anfora a grosso ventre. Degli altri due quadretti sul muro orientale, il primo (0,45 × 0,53) ritrae un Amorino, che con due fruste, una in ciascuna mano, insegue una capra; e il secondo (0,45 × 0,42) esibisce anche un Amorino, che aizza un cane contro un coniglio. La parete occidentale, essendo stata forata, non conserva alcun quadretto; mentre su quella meridionale, al di sotto di un finestrino, l'intonaco giallo che si vede sovrapposto ad una più antica decorazione è deperito, quasi vi fosse stato addossato qualche oggetto. E poichè vi rimangono ancora due grappe di ferro, non è improbabile che in quel sito sia stata sospesa una tavola dipinta. Nei riquadri rossi poi sono losanghe bianche, in ciascuna delle quali è ritratto un Amorino, ora col tirso e la siringa, ora col pedo o col cornucopia.

« Nelle riquadrature del fregio, terminato superiormente da una elegante cornicetta di stucco, sono dipinte talune figure isolate alte circa 54 cent. Cominciando dalla parete settentrionale, si ha: 1. Figura muliebre in piedi, con lunga veste paonazza, elevando la destra sin presso al capo. 2. Satiro coronato di giunchi, con clamide verdognola, avendo nella destra una fiaccola (?) e nella sinistra un grappolo di uva. 3. Figura muliebre con verde chitone, la quale solleva la sinistra presso al capo e vi tiene un lembo del mantello. 4. Figura muliebre con veste paonazza, che ha tra mani un festone di fronde. 5. Satiro nudo, con clamide intorno ai lombi, il pedo nella sinistra e la siringa nella destra. 6. Figura muliebre vestita di chitone verde-scuro con la sopravveste gialla, avendo nella sinistra un'asta. 7. Altra figura muliebre con veste rossa e manto giallognolo, la quale ha nella dritta un flabello a guisa di foglia. 8. Figura virile nuda, traene la clamide pavonazza, che scendendogli



dalle spalle si ravvolge intorno al suo braccio sinistro; ha nella destra un turcasso legato ad un laccio, di cui l'altra estremità egli tiene nella sinistra. 9. Figura virile mal conservata, con clamide verde-scura ed un'asta. 10. Donna con veste verde, la quale si rimira in uno specchio circolare, che essa regge nella sinistra: lo specchio non ha manico lungo, ma si tiene per il rovescio (Cfr. *Giorn. scav. Pomp.* II, p. 372). 11. Altra donna con veste gialla e manto verdognolo, tenendo con ambo le mani un canestro ricolmo di frutta.

« Riuscendo nell'atrio, sull'intonaco rosso del pilastro che separa gl'ingressi dell'ala e del triclinio, vedesi una figura muliebre volante. Addossato allo stesso pilastro è un poggiuolo di fabbrica, sul quale si rinvennero gli avanzi di una cassa, in fondo a cui fu raccolto un anello di oro.

« Sul lato occidentale dell'atrio si trova del pari un'ala fra due cubicoli, dei quali il primo era stato di già scoperto. L'ala, sulle cui pareti si ravvisano tracce d'incendio, mostra una decorazione freschissima, e tale da attribuirsi agli ultimi tempi, essendo stata la casa certamente rinnovata. Vi si veggono i soliti riquadri rossi e gialli con zoccolo nero al di sotto, e con fregio architettonico al di sopra. In mezzo a ciascun riquadro si osservano, oltre a qualche Amorino, dei piccoli medaglioni contenenti graziosi busti, cioè cominciando dalla parete settentrionale: 1. Busto di Baccante coronata di edera, adorna di orecchini e reggente il tirso; 2. due busti virili, l'uno di prospetto coronato di alloro e vestito di bianca tunica, l'altro anche coronato e sporgente dietro alla spalla destra del primo; 3. svanito; 4. due busti, l'uno di giovane uomo, con clamide pavonazza annodata sull'omero e avente uno scettro o asta, l'altro di donna, che coperto il capo di un manto giallo, rivolge amorosa lo sguardo verso di quello: probabilmente Ippolito e Fedra; 5. altri due busti, il primo di donna giovanissima con orecchini e aureo diadema che le trattiene la chioma, il secondo di un giovane con clamide giallognola; 6. distrutto per esservi stato fatto un foro. Nel fregio poi, si vede sulla parete settentrionale una figura virile nuda, a metà distrutta, che poggia sul capo la destra e nella sinistra ha una palma; sul muro meridionale evvi anche una figura virile nuda, che nella sinistra ha una palma adorna di un nastro rosso, e nella destra ha qualche cosa simile ad un nastro.

« Il cubicolo seguente mostra, come l'ala descritta, talune tracce d'incendio, ed è decorato di tre quadretti, di cui il primo ( $0,37 \times 0,38$ ) rappresenta un giovine Satiro, che in atteggiamento di ammirazione scopre con la sinistra una Baccante addormentata, dipinta di spalle allo spettatore. Nel secondo ( $0,37 \times 0,40$ ) si vede Adone seduto a destra, nuda la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è ravvolta in ampio manto rosso, di cui un lembo riposa sul braccio sinistro: in questa mano tiene due lance capovolte, e nell'altra pare abbia una ghirlanda di fiori. Accanto a lui è un Amore che regge del pari una corona. Il terzo quadretto ( $0,37 \times 0,39$ ) finalmente ritrae a sinistra Ganimede, che dorme sdraiato sopra un sasso, tenendo nella sinistra il *venabulum*, e poggiando la destra sul capo adorno di nimbo: è tutto nudo, salvo la clamide pavonazza e i calzari verdi. A destra vedesi l'aquila, che dal ramo di un albero è in atto di spiccare il volo verso l'addormentato cacciatore. Nelle riquadrature del fregio, oltre ai soliti Amorini volanti, si veggono sulla parete occidentale due piccole cariatidi coronate di foglie e con veste verde.



« Sull'intonaco rosso del pilastro, che sta fra questo cubicolo e l'ala precedente, è dipinta una graziosa figura muliebri coronata di fronde, con veste verde e manto giallo, la quale porta sul collo un agnello e con la dritta un canestro.

« In fondo all'atrio si apre il tablino, che ha a dritta un *oecus finestratus* e a sinistra la fauce, che mena al viridario. Il tablino offre in mezzo ai riquadri rossi e celesti delle pareti, talune figure isolate di eroi in piedi, poggianti sopra piccole basi gialle, armati di elmo, scudo, lancia, e talora anche di parazonio.

« L'*oecus* ha una finestra sporgente sul viridario, ed è ornato delle immagini delle Muse, cioè cominciando dalla parete orientale, Clio che legge in un volume spiegato fra le mani; Talia con maschera comica e pedo; Urania con globo e stilo; Euterpe con due lunghe tibie; Melpomene con maschera tragica e clava; Erato in atto di suonar la lira; Tersicore che suona la cetra; e finalmente Polimnia ravvolta nel mantello. Nel vano della finestra si rinvenne uno scheletro umano bruciato, che aveva al dito un anello d'oro.

« Il viridario è circondato per due lati da tettoia, sostenuta da quattro colonne ricoperte d'intonaco, e ricongiunte fra loro mediante un pluteo di fabbrica; sulla colonna all'angolo nord-ovest è graffito:

1. SOPH·AMAT·ASVM CV NOABT·  
FIILA·NON<sup>n</sup>VLI·VIDIIRII  
SI VIDIIR<sup>et</sup> ILLIVS·MILIV  
FACHRIIT CINIDII BILII FACHIR]

« Tenuto conto delle sgrammaticature, l'iscrizione si potrebbe così trascrivere: *Sope amat Asum (?) ; cunnum habet, felat: nonnulli videre; si videret . . . illius* (desinenza di un nome proprio), *melius faceret (ut) cinedus belle faceret.*

2. ROMANVS      3. VIINVS      4. VIINIIRIVS

« In mezzo all'area del giardino è il triclinio estivo coi letti di fabbrica e la mensa circolare. Sulla parete del fondo o meridionale è ritratta a grandi proporzioni una caccia; un cacciatore a cavallo, seguito da un altro a piedi, si avventa contro un toro, mentre due altri con le lance cercano di ferire un cinghiale, contro al quale sono sguinzagliati due cani.

« Sotto al portico settentrionale, sull'anta posta fra il tablino e la fauce, leggesi graffito sopra rosso intonaco:

1. AMORIS IGNIIS SI SIINTIRIIS MVLIO  
MAGI PROPIIRARIIS VT VIDIIRIIS VIINIIRIIM  
IVVIINIIM  
DILIGO PVIRVM VIINVSTVM ROGO PVNGII IAMVS  
BIBISTI IAMVS PRIINDII LORA IIT IIXCVTH  
POMPIIOS DIIFIR VBI DVLCIS IIST AMOR  
MIIVS IIS.....

« Come si vede, sono versi giambici *trimetri*, salvo il terzo. Nel quinto bisogna ammettere la elisione dell'*s* in *dulcis*. È da notare *iamus* invece di *eamus*, *prende* per *prehende*, *defer* a cui devesi sottintendere l'oggetto *me* tralasciato per brevità,



e il *puerum* corretto in *iuvenem*. Sicchè questo graffito, bellissimo per la sua forma spigliata e vivace, può trascriversi così:

Amo | ris i | gnes si | senti | res, mu | lio,  
Magi | propera | res ut | vide | res Ve | nerem:  
Diligo iuvenem (puerum) venustum; rogo, punge, iamus;  
Bibi | sti, ia | mus, pren | de lo | ra et ex | cute;  
Pompe | ios de | fer, ubi | dulcis est | amor | meus.

2. AEMILIVS

3. PRIMIGIINIIVS (*sic*)  
SVCCIISII SALVTII  
VAL MIIA PISTILLA

« È chiaro che per errore fu scritto *Primigenenius* invece di *Primigenius*. La voce *Pistilla*, se non si voglia pensare al plurale di *pistillum*, potrebbe essere un nome proprio femminile derivato dal greco *πίστις*.

« Sul lato orientale del viridario vi è l'ingresso alla cucina non ancora interamente sterrata; sulla parete occidentale di essa è graffito sopra rozzo intonaco:

OPTVME MAXIM  
IVPITER DOMVS OMNIPOTIIS  
A GRATVS SIIRVO NIIQVA

« La parola *domus* sta certamente per *domnus* o *dominus*. In questa cucina si rinvenne un'anfora con la seguente iscrizione tracciata coll'inchiostro:

PLVIII II XII PLXLVII  
CEIAE · GRATAE

« Finalmente sotto al portico occidentale del viridario si trova, prima la gradinata al piano superiore, e poi due cubicoli ed un' *apotheca*. Nel secondo cubicolo leggesi graffito sull'intonaco giallo della parete settentrionale:

? *grat* AE NOSTRAE FELICITER  
.... ETVO ROGO DOMNA PER  
*venere* M · FISICAM TE ROGO NIME  
.... VS

HABETO MEI MEMORIAM

« Si noti che la parola *domna* è rescritta.

« Nella Reg. V, Isola 2, nella bottega n. 17, che è quasi di rincontro all'ingresso della casa ora descritta, si è scoperto il podio per la vendita, rivestito d'intonaco imitante i marmi colorati ed ornato di un dipinto (0,79 × 0,51). Vi si vede Teti che vestita di chitone roseo siede sopra un Tritone barbato, ed è armata di elmo, scudo e corazza: e mentre con la sinistra tiene lo scudo poggiato sul dorso del mostro, afferra con la dritta la lancia, che il Tritone porta sull'omero, nuotando verso sinistra e riyolgendo lo sguardo alla dea ».

Roma, 15 novembre 1877.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

FIGURELLI.



era di un andito che conduceva ad una camera, la quale però non ancora è scoperta, come neanche è tornato a luce l'ingresso esterno; se non che essendo incerta la lettura del graffito, è da aspettare che l'iscrizione venga trasportata nel Museo campano.

XXI. S. Maria di Capua — Nei lavori per collocare la tubolatura in ferro per la condotta delle acque alle pubbliche fontane nella piazza del Popolo, alla profondità di met. 1,50 si rinvenne nella prima metà di novembre un pavimento a musaico di piccola stanza, con solo ornato rettangolare di diversi colori. Detto musaico trovasi nel Museo municipale.

XXII. Pompei — In questo mese essendosi continuato lo scavo dell'Is. 5ª, Reg. IX, è tornata a luce in gran parte la casa n. 9.

Per l'androne, preceduto da vestibolo, si entra nell'atrio, che nel mezzo ha l'impluvio rivestito di mosaici. Come in altre case, anche in questa le ali si trovano ciascuna fra due stanzette. Sul lato orientale vi è l'ala costeggiata a sinistra da un cubicolo, e a destra da un'*apotheca*. L'ala conserva avanzi di una decorazione freschissima, in riquadri rossi e gialli. In mezzo al riquadro giallo della parete del fondo è dipinta Venere (alta cent. 47), che nuda la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è ravvolta in un manto pavonazzo, si appoggia col gomito sinistro ad un pilastro, e con la destra elevata al di sopra del capo pare sorregga un velo. Il volto e le braccia sono mal conservati. È a notare che il diadema, la lunga collana che s'intreccia sul petto, e i braccialetti non erano dipinti a giallo, ma realmente indorati: altre tracce d'indoratura si ravvisavano intorno all'ombelico. Nei rimanenti riquadri sono i soliti Amorini con vari attributi.

Sul lato occidentale si trova dapprima una gradinata con sottoscala, indi l'ala ed un rozzo cubicolo. Pare che quest'ala non sia stata rinnovata, conservando l'antica decorazione d'intonaco giallo. Dall'atrio, poichè manca il tablino, si entra per due vani di diversa ampiezza nel viridario. Questo addossato alla parete occidentale, è circondato per tre lati da portico, sorretto da colonne rivestite d'intonaco giallo, su cui sono dipinti dei festoni di frondi, fra le quali svolazzano alcuni uccelletti. Le colonne sono congiunte fra loro mediante un pluteo di fabbrica, e su quella all'angolo nord-est è graffito:

1. SVCESSA NEA      2. In lettere più piccole e leggermente incise MSVM.  
SVCESSA

Presso alla colonna dell'angolo sud-est è infisso nel pluteo un *puteale* di terracotta.

Sulla parete occidentale è rimasta parte di un paesaggio a grandi proporzioni: vi si vede una tigre, che sta divorando un caprio, un orso che cammina verso un cervo, ed un altro caprio che beve al fonte. Sul muro esterno di un piccolo *oecus finestratus*, che ha l'ingresso sotto al portico settentrionale, ma rivolto ad oriente, si veggono ai lati della finestra una tigre e due conigli, e al di sopra della finestra un paesaggio, nel quale è dipinto un cinghiale assalito da tre cani. Le rimanenti pareti del viridario sono decorate di riquadri pavonazzi e gialli, che nel mezzo hanno ora un cigno, ora una maschera, ora un caprone volante, ed ora un pappagallo.

L'*oecus finestratus*, che come si è detto ha l'ingresso sotto al portico settentrionale, è ornato di paesaggi, che ricordavano la valle del Nilo agli Alessandrini dimoranti in Pompei: vi si veggono figure di nani e di animali nilotici. Innanzi all'ingresso di quest'*oecus* si raccolse il 16 novembre una tazza di vetro greco.



Sotto al portico orientale del viridario evvi dapprima una stanza alquanto spaziosa, con piccola finestra ed avanzi di un'antica decorazione. Sulla sua parete settentrionale è una bianca tabella, su cui eravi dipinta qualche cosa ora affatto irri-conoscibile, di sopra alla quale in un piccolo spazio furono tracciate col pennello alcune lettere del tutto svanite: pare che questa stanza fosse stato il triclinio. Segue la cucina con la latrina ed una gradinata; sulla parete settentrionale della cucina vedesi la nicchia dei Penati e il dipinto larario. Nei riquadri pavonazzi, che fiancheg-giano l'ingresso della cucina, sono due figurine realistiche; in quello a sinistra sta sopra un banco di legno un uomo con corta tunica, che dipinto quasi di spalle allo spettatore solleva in alto con ambo le mani un oggetto cilindrico(?) verde; ai suoi piedi, sul banco trovansi due vasi. Nel riquadro a dritta si vede pure un uomo con corta tunica, che stando curvo ha fra le mani delle corde, o forse serpenti.

Sotto al portico meridionale sono due vani di diversa ampiezza non ancora di-  
sterrati, entrambi coll'impronta della porta. Presso al vano più largo era collocato  
un armadio con scanzie.

Addossate alla parete occidentale del descritto viridario tornarono a luce alcune  
anfore scritte, delle quali le più notevoli sono:

1. In lettere rosse piuttosto grandi VE·V·S: sovrapposto alle lettere rosse è  
scritto con l'inchiostro MOM: presso al collo, anche con l'inchiostro KM

2. Sul collo, con l'inchiostro KAAA: sul ventre Γ

Ο-Γ ΜΟΜΕ

al di sotto in lettere rosse VE·V·S

3. Presso al collo, in lettere chiare coll'inchiostro ΠΥΜΟΜΕ

KAAA

ΙΑ

dall'altro lato, in rosso VE·V·A·S

4. Con l'inchiostro KAAA

Γ

ΥΓ ΜΟΜΕ

al di sotto, in rosso VE·V·S

Nella dietrobottega della *taberna* n. 8, si rinvenne un'altra anfora con la seguente  
iscrizione:

LACMGV

PENVAL

SVMM.

XXXX

CCC

NICANDRI DOROFESTI (?)

*Lac* = *laccatum*, cfr. *Giorn. Pomp.* II, 181 — *Penuale* invece di *penuarium*, cfr. Schoene,  
n. 2596.

XXIII. Pentima — «In una recente visita fatta a Pentima, scriveva l'ispet-  
tore de Nino il 26 novembre, ebbi la fortuna di scoprire tre altri frammenti di



XX. Pompei — Dall'ufficio tecnico degli scavi di Napoli pervengono le notizie qui appresso trascritte.

« Continuandosi lo scavo dell'Is. 5. Reg. IX, si è scoperta una terza casa, il cui ingresso è segnato col n. 6. Vi si entra per un androne alquanto angusto, decorato d'intonaco rosso, sul quale si ravvisano le tracce di quattro figure muliebri ad erma (due per ciascuna parete), che hanno il capo coronato di foglie, e reggono dei grandi festoni anche di frondi. L'atrio è abbastanza singolare, giacchè essendo di una forma molto allungata, la sua larghezza, che poco differisce da quella dell'androne, è soltanto capace di contenere l'impluvio; sicchè il passaggio resterebbe impedito, se non costeggiassero l'impluvio due *alae* spaziose, le quali in tal modo non potevano mai rimaner segregate, ma facevano parte essenziale dell'atrio. Esso ha il pavimento a mosaico, e sulla parete a sinistra di chi esce dall'androne, mostra graffito sull'intonaco rosso:

a) DIIS DO      b) leggermente graffito      IIIARCV      c) R AVCTA

« Su questo stesso lato, che è l'orientale, trovasi l'ala fra due cubiculi, dei quali il primo comunicando con essa non ha l'adito sull'atrio propriamente detto. L'ala è rivestita d'intonaco nero decorato di ornati architettonici: in mezzo alla parete del fondo evvi un dipinto ( $0,71 \times 0,71$ ) molto distrutto, che può rientrare nella classe di quelli riferiti dall'Helbig al ciclo delle divinità della luce (*Wandg.* n. 964-973). Vi si vede a sinistra un giovane seduto, che ha il capo recinto da nimbo bleu-scuro radiato; essendo assai danneggiato, non si distingue il suo particolar motivo, ma pare che sia munito di clamide, e che tenga le mani intrecciate sulle ginocchia in mesto atteggiamento; accanto giacciono sul suolo due lance. Dietro a lui sporgono due figure virili, delle quali l'una ha nuda la parte superiore del corpo e poggiasi col braccio destro ad un pilastro, avvicinando al mento la sinistra in atto di meditare; mentre l'altra appare coperta di tunica bianca. Nel mezzo del quadro si scorge una quarta figura virile, che è rivolta verso il giovine assiso, ed a lui s'inchina: come sembra, la parte inferiore della sua persona è coperta di un drappo giallo, e delle braccia vedesi solamente il sinistro, con la cui mano regge un bastone. Segue una figura muliebre dipinta di fronte, cinta di tenia (?) e vestita di lungo chitone bianco; essa protende il braccio dritto, e con la sinistra tiene un'asta (?). Finalmente a dritta del quadro sta un'altra figura muliebre, con chitone giallognolo e manto violetto, la quale ha le mani intrecciate sul seno, come se considerasse quanto innanzi a lei accade: altro non si distingue, essendo il quadro in gran parte perito. Il giovane seduto, col nimbo radiato e con le lance accanto, richiama alla mente una figura quasi simile, che vedesi in un dipinto a metà distrutto, esistente nella casa di Adone (Reg. VIII, Is. 3. n. 14), ed annoverato dall'Helbig (n. 965) fra quelle pitture non ancora spiegate, che si riferiscono al ciclo delle divinità della luce.

« Sulla stessa parete, in uno scompartimento laterale al descritto quadro, si osserva una figura virile volante, alta cent. 59, assai distrutta, coperta di clamide giallognola, portante sulle spalle un agnello; e sulla parete meridionale evvi una Baccante della stessa altezza, di cui però la testa è caduta, che ha ravvolte le gambe in veste gialla, tiene nella dritta il tirso, ed ha nella sinistra il timpano.



« Il cubicolo seguente, decorato d'intonaco giallo, conteneva tre quadretti di un'esecuzione assai mediocre, dei quali quello sulla parete del fondo ( $0,40 \times 0,40$ ) rappresentante Venere e Adone, è ora completamente distrutto: nel secondo sul muro settentrionale ( $0,40 \times 0,39$ ) si vede la nota rappresentanza di Chirone, che insegna al giovinetto Achille il suono della lira (Helbig, n. 1291-1295); e nel terzo sulla parete meridionale ( $0,40 \times 0,40$ ) è ritratta la solita scena di Marte e Venere. Negli altri riquadri delle pareti sono dipinti ora il caduceo, il petaso alato e la borsa, ora una maschera e il pedo, ora un pavone innanzi ad un globo, ora un timpano ed un'anfora, ora un cane, una maschera e due lance, ed ora finalmente un tigre, un tirso ed un timpano. Nelle riquadrature del fregio poi si veggono, sulla parete orientale una figura femminile coronata di foglie, vestita di chitone verde e sopravveste gialla, la quale regge in ciascuna mano una tibia (?); e sulla parete meridionale un'altra figura muliebre, anche coronata di frondi, coperta inferiormente di veste gialla, che nella dritta ha un ramo, e nella sinistra una grossa foglia gialla. È a notare che le pareti di questo cubicolo sono forate.

« Viene in seguito l'adito di una fauce, la quale svolgendo a mezzogiorno riesce nella parte più interna dell'abitazione. Essa è ornata di riquadri bianchi, in mezzo ai quali si vedono ora animali fantastici, ora maschere, e mostra tracce d'incendio. Sul pilastro tra il cubicolo precedente e l'adito di questa fauce, si legge graffito sull'intonaco nero NARCISSVS.

« Sul lato occidentale dell'atrio, l'ala, come quella corrispondente, trovasi anche fra due cubicoli. Essa rivestita d'intonaco rosso è ornata di tre dipinti, de'quali il primo ( $0,50 \times 0,50$ ) sulla parete settentrionale contiene la nota scena di Frisso ed Elle; e nel secondo ( $0,48 \times 0,48$ ) su quella meridionale, vedesi a sinistra una donna seduta, coronata di foglie, e coperta le gambe di manto giallo, la quale tiene con ambo le mani un festone di fiori: di rincontro le sta un giovane coronato anche di frondi, tutto nudo salvo la clamide, che reggendo nella sinistra la lancia, protende la destra verso la donna in atto di favellare. Possono credersi queste due figure Venere e Adone. Il terzo quadro ( $0,57 \times 0,57$ ) sulla parete del fondo occidentale, rappresenta Ercole ed Auge, soggetto che appare per la seconda volta fra le pitture pompeiane (Helbig, n. 1142). Ercole barbato, coronato di tenia e di frondi, coperto di clamide giallognola, in uno stato di ebbrezza tutto si abbandona sulla clava, su cui si poggia con la sinistra, mentre con la destra tiene un lembo della veste di Auge, che coronata, avendo nuda la parte superiore del corpo è inginocchiata, ed abbracciando una figura virile rivolge atterrita lo sguardo verso di Ercole. La figura virile, a cui tende le braccia Auge è imberbe, coronata di foglie, e veste una tunica gialla: tenendo il piede dritto poggiato su di un sasso (?), protende la mano sinistra ad Ercole, e con la destra abbassata regge un drappo. Più indietro, in mezzo al quadro si vede una figura muliebre alata, cinta la testa di un nimbo bleu radiato, e vestita di lungo chitone violaceo, la quale tiene con ambo le mani un ramo. Tra questa figura ed Ercole se ne vede un'altra muliebre dai capelli ondegianti, del pari coronata e coperta di chitone verde: ha il braccio destro abbassato, mentre il sinistro è nascosto dietro alla figura di Ercole. La scena avviene in campagna, e a sinistra si scorge un ruscello che fluisce da una rupe. Nei riquadri laterali a questo dipinto



sono due piccoli medaglioni, contenenti ciascuno un busto di Baccante coronata e col tirso. Nelle riquadrature del fregio poi evvi nel centro della parete settentrionale una figura femminile coronata, con veste verde e sopravveste giallognola, la quale pare abbia le braccia intrecciate sul petto; sulla parete occidentale si vedevano tre figure, delle quali quella del centro e l'altra a destra sono ora del tutto svanite: della terza a sinistra restano leggieri tracce, che la dimostrano virile, coperta di clamide verde, ed avente nella destra una lancia. Da ultimo sulla parete meridionale è dipinta una donna con copertura verde sul capo, chitone verde e manto giallo, la quale porta un'asta sulla spalla sinistra.

« Il cubicolo che segue ha le pareti dipinte in giallo, ed è anche decorato di tre quadretti. Nel primo ( $0,36 \times 0,36$ ) sul muro settentrionale si vede a destra Sileno, seduto di spalle allo spettatore e coperto di mantello verde, il quale puntando il braccio destro sul poggiuolo, tiene con l'altra mano un tirso e rimira una Baccante, che nuda tranne la clamide pavonazza ha nella sinistra il tirso, e con la destra gli porge un grappolo d'uva. Il secondo quadretto ( $0,36 \times 0,36$ ) nella parete occidentale, esibisce una rappresentanza oscura. Una Baccante quasi tutta nuda giace bocconi, poggiando il capo sulle braccia incrociate; le recinge il petto una zona rossa. Dietro le sta Pane itifallico, seduto e coronato di frondi, che tenendo nella sinistra il pedo solleva con la destra il manto giallo della Baccante, accanto a cui giacciono sul suolo un tirso ed un timpano. Nel terzo dipinto ( $0,40 \times 0,42$ ) sul muro meridionale vediamo a destra Ercole barbato e coronato, che seduto sopra un sedile senza spalliera, e coperte le gambe di clamide giallognola, si appoggia con la sinistra sulla clava che ha tra le gambe, mentre protende la destra in atto di discorrere. A lui di rincontro siede una donna vestita di chitone giallo, che lascia scoperta la spalla destra, e di un manto celeste. Mediocre è pure l'esecuzione di questi tre quadretti. Nel fregio è dipinta sulla parete occidentale una figura virile nuda, salvo la clamide rossa, coronata ed avente nella destra il pedo; sul muro meridionale se ne osserva un'altra anche virile, nuda, con clamide verde e corona, che porta sulla spalla destra una clava, e nella mano sinistra tiene un oggetto irricognoscibile.

« Segue l'adito di una gradinata, che conduceva al piano superiore; sull'intonaco nero del pilastro, che è tra il cubicolo già descritto e questo adito, vedesi un Eros alato, coronato, coperto il corpo da un velo bianco, che nella destra ha un lungo scettro e nella sinistra i fulmini.

« Di fronte all'ingresso si apre il tablino finestrato, decorato di riquadri rosei e gialli. Nei riquadri rosei, che occupano il centro delle due pareti orientale ed occidentale, sono due dipinti: nell'uno ( $0,56 \times 0,58$ ) troviamo una riproduzione di quella rappresentanza non ancora spiegata, riferibile al ciclo di Artemide (Helbig, n. 253-255). A destra siede Artemide che portando una corona merlata, corto chitone verdognolo e calzari verdi, innalza attonita la sinistra; accanto le stanno due lance capovolte ed il turcasso. Al suo ginocchio si appoggia un Eros con clamide e calzari, il quale eleva lo sguardo per mirarla. Dietro alla dea si scorgono altre due figure muliebri, di cui l'una coperta di veste verde, avvicina al mento la destra, e l'altra anche vestita di chitone tiene nella destra due lance. Alla sinistra dello spettatore si vede un giovane dalla ricca capellatura rattenuta da tenia, che munito



di corto chitone bianco, graziosamente ornato, di calzari, mantello, arco e faretra sospesi al dorso, protende la destra verso Artemide. Vicino, ma un poco più nello sfondo, gli sta una donna coronata di frondi e di una stefane bleu; veste chitone verdognolo ed avendo nella destra un pedo rivolge lo sguardo al giovane, dietro al quale sorge un pilastro sormontato da un altro turcasso. Come da questo dipinto si rileva, pare che per la spiegazione di simili rappresentanze non si possa più accettare l'opinione di chi le riferisce ad una versione del mito di Atteone, a noi non pervenuta; l'aspetto maestoso del giovine e i suoi attributi, più che ad un mortale fanno pensare ad Apollo.

« Il secondo dipinto ( $0,55 \times 0,55$ ) sulla parete occidentale contiene una scena, della quale non ancora può darsi una soddisfacente spiegazione. A sinistra giace seduta sul suolo una donna, coronata di foglie e vestita di chitone giallo senza maniche e di mantello verde, che le ravvolge le gambe; dal suo capo scende un ampio velo, di cui essa solleva un lembo con la sinistra, mentre si appoggia al gomito destro. Fra le sue gambe sta un Amorino, che a lei rivolto tende le piccole braccia al suo seno. Dietro ad essa siede sopra un pilastro una figura muliebre coronata, avente un ramo nella sinistra ( $\Sigma\chi\sigma\pi\iota\alpha$ ). A dritta del riguardante si vede seduta una figura virile barbata, con copertura sul capo, chitone bleu, anassaridi e manto pavonazzo, che gli è disteso sulle gambe; poggiando la mano sinistra sul sasso, abbassa alquanto il capo, e ha nella destra un oggetto giallo cilindrico (parazonio?). Accanto gli sta una donna con chitone pavonazzo, che poggia la destra sopra un muretto, e volge lo sguardo alla donna che giace seduta. Dietro a questo gruppo appare superiormente un'altra figura muliebre, coronata e con veste pavonazza ( $\Sigma\chi\sigma\pi\iota\acute{o}$ ).

« Nei riquadri gialli svolazzano i soliti Amorini; e i pilastrini dipinti, che separano questi riquadri dai rosei, rappresentano porte precedute da gradini, da ciascuna delle quali sta per uscire una figura muliebre panneggiata. Negli scompartimenti del fregio si veggono molte figurine di genere, anche panneggiate e in diversi atteggiamenti.

« Passando per la fauce, si riesce in un piccolo vestibolo, sul quale sporge la finestra del tablino, e sul cui lato occidentale trovasi un'apotheca. Da questo vestibolo per tre gradini di fabbrica si discende nella parte della casa, che non è ancora scavata, e che comprendeva il viridario. Finora sono tornati a luce due cubicoli, l'uno di rincontro all'altro, e con semplice decorazione; di essi quello sul lato orientale ha una piccola finestra nel vestibolo, e l'altro sull'occidentale è rassentato da uno stretto passaggio, che forse un giorno comunicava con l'apotheca suindicata, ma di cui in seguito fu murato il vano di comunicazione. Sul pilastro a sinistra di chi entra in quest'ultimo cubicolo è graffito su rosso intonaco:

#### ΕΠΙΤΥΝΧΑΝΟC

XXI, Oria — Avendo invitato l'ispettore Tarantini a dare maggiori notizie sulle scoperte di Oria, di cui fu riferito nel decorso giugno (p. 129), mandò egli la seguente lettera, che illustrando le nuove scoperte, dà informazioni utili per la storia di quegli scavi: